



Comando Provinciale
Vigili del Fuoco - Modena

Nucleo Cinofilo Volontari Vigili del Fuoco di Modena



TECNICHE D'INTERVENTO DELLE UNITA' CINOFILE DA RICERCA E SOCCORSO

LA RICERCA IN SUPERFICIE

Il lavoro delle Unità Cinofile in superficie è alquanto arduo e complicato, e presenta difficoltà che cambiano continuamente in base al tempo intercorrente dall'evento alla chiamata, alla ragione per cui una persona si disperde, al territorio in cui si deve operare ed alle condizioni climatiche in cui avviene l'intervento.

Il successo dell'intervento è influenzato da tutti questi fattori, la cui attenta analisi è anche indispensabile per scegliere la strategia operativa più adeguata.

TIPOLOGIA DEL TERRENO

La pianura è generalmente caratterizzata da prati, coltivazioni di grano, mais ed altre colture alte, da canali d'irrigazione, grandi vasche d'acqua, pozzi, fogne o tampe, laghetti naturali o artificiali, boschi, pioppeti, fiumi e rari cespugli o canneti.

Sono presenti case coloniche, fienili, vasche di liquame, discariche o cave. Molte strade, generalmente asfaltate, intersecano la zona.

La collina è oggi spesso razionalmente coltivata e curata. Oltre alla monoculture già citate, vi troviamo vigneti, boscaglia spesso attraversata da torrenti, piccoli laghetti, case isolate e ville. E' pure possibile incontrare terreni franosi e calanchi. Anche in collina le strade, sia asfaltate che in terra battuta, sono numerose.

La montagna si presenta con boschi, boscaglie, pinete, torrenti, anfratti, grotte, case abbandonate e cadenti, radure, sottoboschi molto fitti, poche strade asfaltate, sentieri segnati dal C.A.I. e mulattiere che spesso si vanno perdendo e scompaiono nei fitti sottoboschi. Abbiamo anche calanchi e strapiombi, a volte mascherati da fitta vegetazione. Nella zona montana del Veronese e del Trentino Alto Adige troviamo pure resti di trincee, fortificazioni, camminamenti e caverne risalenti alla guerra del 15/18. L'alta montagna si presenta brulla, con erba bassa e dura, roccia, strapiombi e burroni facilmente coperti da nuvole ed è soggetta ad annuvolamenti improvvisi e veloci.

IL FATTORE TEMPO

L'intervento delle U.C.S. per ritrovare e salvare una o più persone, è utile quando i tempi di scomparsa, chiamata ed intervento, sono ravvicinati. Più corti sono i tempi, più probabilità vi saranno di abbreviare il lavoro e di ritrovare una persona in vita.

Indubbiamente, se la chiamata è immediata, cosa molto rara, i cani avranno possibilità di ricerca terra-aria con motivazione più viva. Chi ha già prestato soccorso sa molto bene che le chiamate avvengono quasi sempre dopo 24 ore e nel frattempo

parenti, amici e forze dell'ordine hanno effettuato battute nel circondario ove si presume che sia scomparsa la persona, inquinando con la loro presenza un'enorme quantità di tracce a terra. Inoltre, considerata la costante affluenza in montagna ed in campagna di escursionisti, gitanti, cercatori di funghi, cacciatori ed altri, ben poco rimane in aiuto al naso del cane.

LE RAGIONI PER CUI UNA PERSONA SI DISPERDE

Dobbiamo prendere in esame le ragioni per cui una persona non ritorna a casa. Spesso si è portati a pensare che una persona non rientra perché ha semplicemente smarrito la strada. Ciò capita più spesso quando si tratta di bambini, ma con gli adulti la causa è quasi sempre quantomeno molto più complessa. Attraverso una statistica su 15 anni di lavoro in superficie, abbiamo potuto constatare e dividere sostanzialmente in due gruppi le cause di scomparsa di individui.

Il primo gruppo comprende:

1. bambini smarriti nelle campagne o in montagna che, presi dal panico, vagano senza meta;
2. anziani colpiti da infermità mentale;
3. individui colti da amnesie;
4. individui infortunati o colti da malore (particolarmente nel periodo di escursioni, caccia, raccolta funghi, ecc.)

Questo tipo di scomparsa non facilita, ma neppure complica il lavoro delle Unità Cinofile.

Il secondo gruppo comprende:

quegli individui che volontariamente si allontanano dalla propria abitazione con l'intento di non farsi ritrovare e cercano con l'intelligenza di sottrarsi alla ricerca:

5. individui con gravi malattie inguaribili (tumori, Aids, ecc.);
6. nevrotici;
7. frustrati, introversi;
8. innamorati delusi, contrastati, rifiutati;
9. ammalati di mente, ricoverati in residenze psichiatriche aperte o affidati in custodia a parenti;
10. drogati, alcolizzati, ecc.

Ricordiamoci che per questa seconda categoria la fine, se l'intervento non è tempestivo, è il suicidio o l'incidente mortale. Vi è poi una categoria che spesso non si tiene presente, ed è la tratta dei bambini: si fanno figurare come soggetti dispersi.

Fatta questa analisi procediamo vedendo l'utilità del nostro intervento o meno.

Sempre per esperienza, abbiamo potuto constatare che il nostro arrivo riaccende le speranze nei parenti del disperso e veniamo accolti come l'ultima possibilità.

In coscienza, anche se l'esame della situazione fa pensare inutile il nostro intervento per trovare un vivo, davanti alla frase "Almeno troviamo il cadavere per seppellirlo al cimitero", sapendo quanto è grande in Italia il culto del morto, e rifacendomi pure ad un episodio del passato in cui è stato possibile ritrovare in vita quasi miracolosamente persone scomparse, in condizioni di salute disastrose dopo quattro giorni al freddo ed alla pioggia, reputo l'intervento sempre utile, se non per disperso, almeno moralmente per chi rimane ed anche per le Unità.

Si intende che la ricerca deve essere sempre fatta seriamente con convinzione e con buona dose di speranza. Personalmente riteniamo che non esistano, naturalmente entro il quadro che abbiamo delimitato, motivi sufficienti che possano impedire almeno un tentativo serio di ricerca.

GLI EFFETTI DEL CLIMA E DEL TERRITORIO SULLA PISTA

Non è possibile ai normali cani delle comuni razze da utilità seguire piste umane su terreno pietroso ed asciutto, né sull'asfalto. Su tali terreni è però possibile seguire piste brevi e umide. Anche il terreno sabbioso è inaffrontabile se è asciutto; se bagnato, invece, e con condizioni atmosferiche favorevoli, mantiene piste rintracciabili fino a 12 ore dopo. Si considerano come condizioni atmosferiche favorevoli quelle date da aria umida con venti moderati e senza irradiazione solare. In tali condizioni possono essere ripercorse piste vecchie di 24 ore su terreni erbosi e boschivi.

Generalmente la pista è irreperibile dopo solo 3 ore quando vi è aria asciutta, vento forte, sole intenso su terreno senza ombra. Nelle stesse condizioni atmosferiche, la pista è reperibile fino a 12 ore dopo, purché il terreno sia parzialmente riparato dal vento ed ombreggiato.

Una pista fatta al calar del sole è solitamente in buone condizioni il mattino seguente.

Le piste sulla neve si mantengono meglio che sul medesimo terreno non innevato, pure se una nuova nevicata ricopre le orme fino a un massimo di 4 cm. circa. I temporali e le lunghe piogge danneggiano gravemente la ricerca, mentre una pioggerella la facilita. Il freddo anche intensissimo non modifica la reperibilità della pista

OLFATTO O NASO

Entriamo ora nel senso principale del cane: l'OLFATTO.

I cani, come anche altri animali, sembrano avere doti straordinarie perché hanno un fiuto eccezionale in quanto a: sensibilità, capacità discriminativa, memoria per gli odori.

Nel cane, soprattutto nelle razze a naso allungato, l'olfatto è estremamente sviluppato, certamente più del gusto e della vista.

Diversi ricercatori hanno stabilito che rispetto all'uomo, la sensibilità agli odori nel cane è almeno di mille volte superiore; per taluni odori, come quello dell'acido butirrico, è oltre un milione di volte più potente.

Nel cane non è elevata soltanto la sensibilità di percezione dei singoli odori, ma anche la capacità di distinguere odori analoghi e soprattutto di compiere una fine ed efficace discriminazione olfattiva. Di fronte ad una miscela di odori diversi, il cane identifica facilmente i diversi componenti, li riconosce e li ricorda, formandosi una precisa "immagine odorosa".

Quando il cane annusa una persona, non solo individua un gran numero di odori che a noi sfuggono, ad esempio acido butirrico, acido valerianico, ammoniacca, e l'intensità di ognuno, ma tramite la sua sensibilità e l'alto potere di discriminazione olfattiva, si fa un'immagine odorosa precisa e olfattivamente individualizzata, che memorizza e che gli serve per riconoscere una persona, un oggetto, o un luogo da un altro.

La ricerca scientifica procede con cautela, spiegando che molte delle opinioni relative al fiuto del cane sono realtà spesso al di sopra della stessa immaginazione umana.

Non è infine da dimenticare che il cane possiede un notevole sviluppo delle aree nervose dove si svolgono le operazioni di elaborazione e memorizzazione delle sensazioni odorose: nucleo olfattivo e corteccia filiforme dell'emisfero cerebrale.

Lo sviluppo di queste formazioni giustifica la grandissima e persistente memoria che il cane ha per gli odori e che gli permette per esempio di riconoscere una determinata persona tra la folla.

I METODI DI RICERCA - IL CANE DA SCOVO - BRINGSSEL

All'inizio della prima guerra mondiale(15/18) in tutto lo Stato Tedesco furono mobilitati tutti i cani sanitari. Furono quindi fondati nuovi centri di addestramento per tale specialità. In un primo tempo i cani sanitari, quando trovavano sul campo di battaglia i feriti, lo annunciavano abbaiando. L'abbaiare però aveva sovente la conseguenza di eccitare ostilmente il cane contro il ferito. Tale metodo dovette poi essere abbandonato perché induceva il nemico a dirigere il fuoco dove il cane abbaiava.

Si decise allora che il cane, trovato un ferito, gli prendesse un oggetto, generalmente il berretto, e lo riportasse per segnalare il ritrovamento. Accadeva però che il cane, non trovando nulla da riportare, staccava qualche cosa dal ferito, spesso bende di primo soccorso, e ciò poteva avere conseguenze gravi. Anche questo sistema fu quindi abbandonato.

Nel frattempo della faccenda si interessò lo psicologo Pfungst, che ebbe una trovata geniale: attaccò al collare del cane un piccolo oggetto e gli insegnò a prenderlo in bocca quando trovava una persona seduta o sdraiata.

Il successo fu completo ed il BRINGSSEL (RIPORTELLO ATTACCATO AL COLLARE) fu adottato nel mondo intero da Polizia, Esercito, ecc.

I servizi resi dal Bringsel sono stati innumerevoli.

I feriti salvati durante la seconda guerra mondiale, soprattutto nei luoghi bombardati dagli aerei, ammontano a molte decine di migliaia.

In linea di massima il cane da scovo si deve occupare soltanto di persone sofferenti e perciò abbandonate al suolo o sedute per terra. I passanti devono essergli indifferenti. Il cane da scovo non deve basarsi esclusivamente sul fiuto, soprattutto non deve mettersi a testa bassa per seguire piste. La tendenza a seguire piste a testa bassa va stroncata sul nascere.

Al cane da scovo si insegna la ricerca incrociata. Il conduttore cammina in linea retta al centro lasciando al cane l'intera marcia a zig-zag.

Il Bringsel comune è un tipo di riportello lungo circa 11 cm. e largo 2 cm.; generalmente è fatto di feltro e ricoperto di cuoio, agganciato al collare da una striscia di cuoio morbido accorciabile da un massimo di 30 cm. a un minimo di 20 cm.

Considerato che i nostri cani lavorano in boscaglie anche fitte con molti roveti, può capitare che restino impigliati con il collare o con il Bringsel senza sapersi più liberare. E' consigliabile perciò togliere il collare tradizionale e mettere al cane un collare di gomma elastica, stretto in modo da aderire intimamente al collo del cane, ma non tanto da infastidirlo. Il sottile collare di gomma se si impigliasse sarebbe facilmente strappato al cane, che del resto può essere addestrato a romperlo con un buon colpo.

Per quanto riguarda le caratteristiche del cane da scovo, è bene scegliere sempre tra cani molto docili. Si dovrà abituarlo al riporto offrendogli un riportello simile a quello del Bringsel, ossia di cuoio. Non serve insegnargli a raccogliere da terra, perché non ne avrà mai bisogno.

Nel corso della preparazione, il cane non dovrà riportare altro che il Bringsel. Il riporto di qualsiasi oggetto o del Bringsel non attaccato al collo, è negativo.

Nei primi tempi il Bringsel verrà offerto dalla mano ma nella posizione vicino alla gola, che dovrà divenirgli abituale, indi si porgerà il riporto prima da vicino e con il guinzaglio, poi da vicino e senza guinzaglio, poi da lontano, infine nei momenti più impensati della giornata.

COMMENTO: ESSENDO IL CANE UN ANIMALE PRINCIPALMENTE DA FIUTO, TENDIAMO A SNATURARE QUESTA SUA DOTE COSTRINGENDOLO AD UN LAVORO VISIVO.

CANE DA PISTA - METODO GEMANICO E METODO AMERICANO

Per l'addestramento alla pista esistono due metodi principali: quello tedesco di Konrad Most e quello americano di Leon Whitney.

Le due scuole sono molto diverse l'una dall'altra.

IL METODO MOST (TEDESCO)

Il metodo Most (tedesco): permette al cane di lavorare con o senza guinzaglio, cercando la pista solo a terra e perciò seguendo il tracciato lasciato dall'uomo. Tale metodo viene usato anche nelle piste di agnostica ove al posto dell'uomo il cane deve trovare un oggetto.

Per iniziare il cane a seguire una pista, i primi esercizi vanno compiuti in luoghi particolarmente favorevoli: prati, campi, boschi puliti.

Le prime piste debbono essere freschissime, ossia non debbono essere state tracciate da più di cinque o dieci minuti.

La "lepre" darà inizio alla pista camminando in un cerchio di circa 1 m. quadrato ponendo i suoi piedi su tutta la superficie del cerchio, senza tuttavia pestare la terra e senza scalpicciare i piedi, così da non provocare odori troppo forti di erba calpestata e di terra smossa, il che potrebbe diminuire e anche far scomparire l'odore naturale della "lepre". Fatto il cerchio, andrà diritto davanti a sé per circa trenta passi brevi e un po' strascicati, ivi si nasconderà dietro un cespuglio, un albero, o un nascondiglio preparato da tempo. Grande importanza ha il vento, le piste iniziali devono essere fatte dalla "lepre" che cammina contro vento, così l'odore della stessa fluisce verso il cane, il quale più rapidamente ne percepisce l'odore.

Dopo cinque o dieci minuti daremo inizio alla pista. Portiamo il cane (tenuto a guinzaglio) immediatamente dietro il cerchio, dove è stata iniziata la pista e non appena il cane la annusa, daremo l'ordine "CERCA" con voce invitante. Nel contempo staccheremo il guinzaglio dal collare e lo metteremo al pettorale, il cane deve capire che il mettere il guinzaglio al pettorale significa dare il via alla pista (è consigliabile togliere pure il collare) abbassandoci, indicando con il braccio il suolo, indurremo il cane a seguire la traccia. A questo punto c'è la possibilità che il cane non dia segno di voler seguire la pista. In questo caso si riprenda il guinzaglio cortissimo e si cammini con lui lungo la pista ripetendo con molta calma e con voce invitante "CERCA" indicando la pista.

E' normale che il cane all'inizio non si interessi alla pista e che invece alzi sovente la testa, cercando con l'occhio e con l'udito. Se il cane alza la testa gli si dia un "CERCA" e si compia una leggera trazione sul guinzaglio in modo da riportare il naso verso il suolo (attenzione agli strappi bruschi).

Quando comincerà ad interessarsi alla pista lo si lodi con il tono di voce eccitante. Ad un certo punto il cane troverà la "lepre". Anche se non giungesse a scoprirla con il fiuto, ma la avvistasse, ci accontenteremo e lo loderemo e lo loderemo, mentre la "lepre" gli offrirà un bocconcino.

Le piste iniziali si perfezioneranno come segue:

11. aumentare gradualmente la lunghezza della pista;
12. stabilire un piano particolareggiato i lavoro, tenendo presente che non bisogna mai adoperare lo stesso percorso per più di una pista;
13. il prolungarsi di una pista, se si vuole, deve corrispondere ad un prolungarsi del guinzaglio e quindi il conduttore dovrà stare dietro il cane di 7-8 metri;
14. usare piste leggermente curve, poi ad arco, quindi con angoli ottusi, retti, acuti;
15. la "lepre", o figurante, dietro il nascondiglio, non dovrà avere sempre la stessa posizione, perciò una volta sarà supino, poi seduto, poi bocconi, ecc.

Piste senza guinzaglio. Nella pratica può determinarsi la necessità che il cane segua una pista liberamente, senza l'impaccio del guinzaglio, con il conduttore che segue da lontano il cane che avanza sulla traccia.

Dopo che il cane si sarà perfezionato con le piste al guinzaglio, daremo inizio a quelle senza. Prima di lasciare l'animale libero, lo si farà lavorare con il guinzaglio che si trascina per terra. Il cane sente così il prolungamento della sua dipendenza dal conduttore

Abolito il guinzaglio, per i primi tempi si torni a piste brevi (15-30 passi) in linea retta. Si eviti di inviare la "lepre" in luoghi dove si trovano stimoli alla distrazione. Si badi che, libero dal guinzaglio, il cane non si metta a bracccheggiare, e cioè che il cane cominci a cercare qua e là, senza decidersi mai a seguire una traccia. Per correggerlo, lo si richiami, e se necessario si ricominci a lavorare con il guinzaglio. In ogni caso, il ritorno del cane dà luogo a carezze e premi, qualsiasi sia stato l'esito del lavoro.

Superate le piste brevi positivamente, si agisca come per le piste al guinzaglio, con curve, angoli, ecc.

Da principio la "lepre" vada sempre contro vento, in seguito potranno stabilirsi varie e sempre più difficili incidenze, in confronto allo spirare del vento. La difficoltà del lavoro senza guinzaglio, soprattutto dei buoni pistatori, sta nel fatto che essi, liberi da ogni controllo, hanno la tendenza a correre velocemente, il che potrebbe farli passare vicino alla "lepre" senza individuarla. Vi possono essere deviazioni di pista di vario genere: un vento laterale induce il cane a mettersi di fianco alla pista, anche per parecchi metri. Un altro tipo di deviazione è quello dovuto al fatto che il cane non si è accorto di un angolo della traccia e l'ha superato,

trovandosi poi sperduto. In questo caso avrà la tendenza a bracceggiare. Si distingue facilmente se il cane sta cercando di ritrovare la pista perduta o se bracceggia per distrazione.

Perfezionamento della pista

Sia con il guinzaglio che senza, il lavoro di pista deve essere perfezionato gradualmente, in modo da giungere a poter affrontare le reali ricerche di persone perdute. Si lascerà quindi sempre più invecchiare la pista: di mezz'ora, di un'ora, due ore. Arrivati alle due ore non bisognerà più lavorare con piste di tempo inferiore. Si lavorerà su terreni sempre nuovi e diversi, con topografie e condizioni atmosferiche varianti.

Il conduttore dovrà sempre conoscere fin nei particolari il tracciato. Allorché il cane darà piena fiducia, si passerà al lavoro su piste parzialmente ignote al conduttore, di cui egli conosca soltanto l'inizio e la fine, poi solo l'inizio, poi ignote del tutto.

A questo punto il conduttore dovrà collaborare con il cane. Esaminerà dapprima con cura i luoghi della ricerca, osserverà se vi sono tracce della "lepre" tra l'erba o sulla terra o anche sulle pietre. Interrogherà le persone del luogo che potranno dargli indicazioni utili.

Quanto al terreno, si passi gradualmente dai prati, campi, boschi, ai terreni asciutti, sabbiosi, lastricati e soltanto per brevi tratti asfaltati. Inoltre, fare intersecare la pista ad altre.

Occorre avere parecchi figuranti e stabilire bene in quali punti avvengono le interferenze delle altre piste per essere pronti a correggere il cane che si mette su altre tracce. In principio gli estranei passeranno sul luogo 30 minuti prima della preparazione della pista, poi contemporaneamente, ed infine dopo che la pista è stata già tracciata. E' normale che il cane percorra per qualche passo la pista falsa, prima di tornare su quella buona, questa deviazione è desiderabile perché il cane impari a distinguere.

IL METODO WHITNEY (AMERICANO)

I mezzi di locomozione moderni non sono una difficoltà per i cani, anzi, un'automobile abbandonata dallo scomparso rappresenta un magnifico punto di partenza.

Una coppia di cani di Whitney ritrovò dodici pazzi fuggiti dal manicomio, dopo aver odorato le lenzuola dei fuggiaschi. I due cani seguirono la pista finché giunsero su di un fiume dove era stato rubato un canotto. Allora un cane spontaneamente entrò in acqua e si diede a seguire la pista nuotando mentre l'altro lavorava sulla sponda.

Il cane nel fiume ad un certo punto si spinse fino all'opposta sponda dove furono trovati i sei fuggiaschi.

L'altro continuò fino ad una casa dove gli altri sei stavano tranquillamente dormendo.

Gli strumenti di lavoro sono un guinzaglio di cuoio di circa due metri e il pettorale.

E' facile insegnare al cane a seguire una pista umana.

Il difficile sta nel fargli seguire quella che noi vogliamo e che nel caso pratico è quasi sempre la più debole in mezzo a piste fresche. Il metodo Whitney punta sulla memorizzazione dell'odore, perciò nel momento in cui si deve mettere in pista un cane ove la persona è stata vista l'ultima volta, si fa fiutare l'indumento dello scomparso e si dà inizio alla ricerca. Lungo la pista il conduttore deve portare con sé l'indumento dell'inseguito e quando vede che il cane tende a demotivarsi deve farglielo odorare. I cani preparati con questo metodo fanno in lavoro terra-aria, perciò la loro pista non è mai precisa e se il vento favorevole porta al cane l'odore del ricercato, il cane alza la testa, lascia la pista e si dirige sulla persona da ritrovare anche se questa è su di un albero, in una casa, o in un pozzo. Nella pratica il lavoro del cane da pista si divide in quattro fasi:

il cane o il team di più cani sono portati sul luogo della ricerca, luogo dove di solito si trova molta gente e dove l'arrivo di cani suscita una grande eccitazione nel pubblico ed anche nelle Autorità. I cani si rendono conto di questo stato di attesa e d'ammirazione che li circonda, ciò li gratifica.

Ai cani viene dato, separatamente, un indumento da annusare sul punto dove lo scomparso è stato visto l'ultima volta e lo si mette in cerca con molta calma. LA FASE DELLA PARTENZA E' DI IMPORTANZA CAPITALE.

Il cane è un animale di fiuto o di naso come dir si voglia, ed il lavoro di naso è quello per cui è nato e più gli piace. Se assecondato e motivato, lo compie con acutezza e con perseveranza fino al ritrovamento.

Identificazione. Il cane si dirigerà festosamente verso la persona ricercata chiedendole in maniera evidente il premio per averla rintracciata. Egli sa che quando ha finito il suo lavoro la persona ritrovata gli dà sempre il boccone in premio. Le moine, i gesti, gli atteggiamenti che assumerà saranno decisivi per l'identificazione del ricercato.

Pure per questo metodo, il percorso della "lepre" deve essere esattamente noto al conduttore, il cane deve essere portato con il guinzaglio attaccato al collare; lo si passa al pettorale al momento in cui la pista comincia. Terminato il lavoro, il guinzaglio ritorna al collare.

La prima difficoltà nell'addestramento del cane è quello di fargli comprendere che deve seguire sempre la traccia primitiva e non passare, nel corso della ricerca, ad altre tracce più fresche o comunque diverse.

Dato che l'uomo non percepisce l'odore della traccia, non sa quando il suo cane passa ad una pista diversa dall'originale, e da qui derivano confusioni, difficoltà, insuccessi.

La seconda difficoltà è quella di ottenere dal cane una ricerca appassionata, in cui ponga tutta l'anima e quindi tutte le virtù del suo fiuto. La "lepre", che tiene in mano un proprio indumento, avrà con sé dei bocconi che più piacciono al cane in oggetto. Se si rendesse necessario, lasciatelo a digiuno, in modo che lo stimolo dell'appetito sia d'aiuto. Il conduttore tiene il cane al guinzaglio corto davanti alla "lepre" che offre al cane un boccone, poi mezzo, poi una briciola, in modo da stuzzicarlo al punto di renderlo eccitato nel suo desiderio di prendere il boccone. Una volta raggiunto questo stato, la "lepre" gradualmente indietreggia e quando il cane la guarda attentamente, fugge via agitando l'indumento e chiamandolo.

Ad una distanza di una decina di metri, la "lepre" scomparirà dietro un muro, un adeguato nascondiglio od una siepe; prima di scomparire lascerà cadere l'indumento, percorrendo poi una cinquantina di metri, coricandosi infine a terra o nascondendosi dietro un albero.

Trascorso qualche momento dalla scomparsa della "lepre", il conduttore invita il cane alla ricerca con l'ordine: "CERCA". Ci si fermi là dove l'indumento è a terra e si lasci che il cane l'annusi.

Sarà facile arrivare dall'indumento alla "lepre" che dovrà dargli la ricompensa, ma si badi bene che non gliela somministri tutta insieme, giacché la voracità del cane non gli permetterebbe di gustarla. Invece la "lepre" dovrà dare il premio a piccoli bocconcini per volta, in modo che il cane lo gusti completamente tanto da esserne soddisfatto. Si badi a non compiere il grave errore di cambiare la "lepre" nei primi tempi: sarebbe un errore gravissimo, giacché indurrebbe il cane in seguito a cambiare facilmente la pista, passando dalla primitiva ad un'altra.

E' facile insegnare al cane a seguire una pista umana, il difficile sta nel fargli seguire la quella voluta, e che nel caso pratico è quasi sempre la più debole in mezzo a piste fresche.

Continueremo perciò il nostro lavoro con la stessa persona, fino a quando le piste non saranno lunghe, complicate e vecchie di un'ora.

Ottenuto ciò, prenderemo due lepri, il cane le vedrà fuggire tutte e due ma una sola avrà in mano l'indumento che verrà fatto cadere ad una decina di metri. Portiamo il cane ove è l'indumento tenendolo con la mano al collare in maniera che tenga la testa alta. Giunti sull'indumento lo lasceremo fiutare e metteremo il guinzaglio al pettorale dando l'ordine "CERCA". Frattanto le due "lepri" saranno scomparse a terra o dietro ad alberi, dopo breve pista di circa 20 metri. Le due piste saranno vicine ma non una sull'altra. Quella che ci interessa andrà ad esempio a destra, e quell'altra a sinistra.

Se il cane segue la pista che ci interessa complimentiamolo; se invece tenta di passare alla pista falsa lo si corregga agendo in base al carattere del cane e lo si rimproveri a voce fino a quando l'animale non sarà tornato sulla pista giusta e si sarà messo seriamente a lavorare. E' bene che il cane sbagli. Soltanto se sbaglia potremo fargli capire che non deve seguire piste diverse da quella su cui è stato messo.

In breve il cane capirà ed eseguirà gli esercizi con piste sempre più vecchie e complicate. In seguito passeremo a quattro "lepri" di cui una sola avrà l'indumento. Le loro piste si intersecheranno e solo verso la fine si separeranno.

2. FASE DI ADDESTRAMENTO

Rechiamoci sul luogo stabilito con un'automobile, al nostro fianco si troverà la "lepre", dietro il cane.

Giunti sul posto, la "lepre" scenderà e dal finestrino offrirà dei bocconi come vi ho indicato precedentemente. Il cane (digiuno) verrà eccitato al massimo ed infine la "lepre" si darà alla fuga. Quando il cane sarà tutto eccitato ed inquieto, lo faremo scendere dalla macchina, gli faremo percorrere a testa alta la decina di metri che ci separano dall'indumento lasciato cadere dalla "lepre" e lo lasceremo andare in pista.

Quando il cane avrà capito ciò che vogliamo da lui e quando il tempo fra la partenza della lepre e l'uscita del cane sarà stato portato a 15/20 minuti, allora passeremo alla seconda fase.

Lasceremo il cane a casa o al campo di lavoro, accompagneremo la "lepre" sul posto di lavoro.

Ritourneremo a prendere il cane, lo metteremo al nostro fianco dove prima vi era la "lepre", di cui il cane sentirà l'odore. Arrivati sul posto, prenderemo un indumento della "lepre" e lo metteremo a terra o su un cespuglio e vi porteremo il cane (sempre a digiuno) ad annusarlo e daremo il via alla ricerca. Vedrete che i progressi saranno assai rapidi.

In seguito si passerà ad una "lepre" sconosciuta che raggiungerà il posto con la propria macchina, vi faremo salire il cane che fiuterà e gli daremo l'ordine di cercare. Può capitare che nella realtà manchi l'indumento, allora faremo salire il cane sulla macchina e lo lasceremo indugiare nel fiutare, indi lo faremo andare sulla pista.

Passando al lavoro pratico

Una volta allertati e giunti sul posto, lasciate che i cani si distendano e si rilassino fiutando, sporcando e bevendo, teneteli molto vicino a voi accarezzandoli e parlando loro con molta dolcezza, ma non date bocconi.

Ai cani poi verrà fatto annusare separatamente un indumento dello scomparso o in mancanza di esso almeno il punto dove è stato visto l'ultima volta. Attenzione perché molto spesso la zona è inquinata da ricercatori che si sono mossi prima di chiamare le U.C.S.

Sarebbe opportuno che vengano portati sul posto, dentro un sacco di plastica, degli indumenti dello scomparso, non lavati, ed escludendo tessuti acrilici. In mancanza di un indumento, fatevi portare un lenzuolo. Quando lo scomparso è di sesso femminile, fate attenzione alle parti profumate.

Il profumo dà molto fastidio al cane. Procedete come indicato nella fase addestrativa.

La testa viene tenuta sollevata e lasciata abbassare sull'indumento dello scomparso, quindi fateli partire: badate che questa è una fase di importanza capitale.

In pista fatevi guidare e date la massima fiducia al vostro cane senza intralciarlo.

LAVORO SENZA GUINZAGLIO-ABBAIO

In molti casi può essere utile operare con il cane libero dal guinzaglio. Il territorio spesso impone questa necessità.

Va anche aggiunto che un cane esperto può in questo modo svolgere il suo compito libero da condizionamenti, mentre il conduttore può meglio dedicarsi all'osservazione della situazione operativa.

Resta indispensabile, anche se si lavora con il cane libero da guinzaglio, l'utilizzo di un indumento del disperso, al fine di consentire un'opportuna discriminazione della traccia da seguire.

Il cane che inizia a lavorare libero deve comunque avere già superato positivamente l'addestramento alla pista con guinzaglio. E' importante che il cane segua la pista senza allontanarsi troppo dal conduttore e segnali con l'abbaio il ritrovamento.

E' di grande utilità a questo proposito un lavoro parallelo molto accurato di disciplina. Il cane dovrà in particolare aver appreso a fondo la condotta al fianco con o senza guinzaglio, e soprattutto rispondere senza incertezza all'ordine: "PIANO".

Lo stesso ordine infatti verrà riproposto dal conduttore sulla pista, sempre con dolcezza, per non demotivare alla ricerca, e subito dopo al "CERCA". Si otterrà così il risultato di rallentare l'andatura del cane senza comunque comprimerlo.

Nel caso in cui si rilevi nel cane un'eccessiva tendenza ad allontanarsi nell'entusiasmo della ricerca, sarà necessario fare un passo indietro. Il cane verrà condotto in pista con un guinzaglio lungo circa 5-8 metri. E' consigliabile operare su pista in campo aperto per evitare spiacevoli inciampi. E' importante in questo caso il ruolo del conduttore che dovrà assolutamente evitare stratonni e piuttosto progressivamente dare o togliere guinzaglio al cane, offrendogli l'opportuna resistenza all'eccessivo entusiasmo.

Il tutto sarà accompagnato dal riproporsi dell'ordine "PIANO, che, in caso di risposta positiva, sarà seguito da un allentamento del guinzaglio.

Si otterrà così di consolidare nel cane un rinforzo positivo alla ricerca e moderata distanza dal conduttore.

Una volta raggiunto i primi risultati positivi si potrà riprendere la ricerca con il cane libero.

Al ritrovamento del disperso il cane dovrà segnalare con l'abbaio. Per realizzare questo importante risultato si dovrà all'inizio procedere con piste brevi e semplici. E' di grande rilievo in questo caso il ruolo della la "lepre". Al momento del ritrovamento, infatti, quest'ultima dovrà esibire la ricompensa al cane stimolandone il desiderio, ma non dovrà somministrarla finché lo stesso non avrà dato almeno un minimo accenno di abbaio. Il tutto sarà accompagnato dall'ordine: "ABBAIA", espresso con tono amichevole ed eccitante. E' importante che alla prima, anche breve risposta positiva il cane sia premiato e gratificato con entusiasmo.

Nel caso di difficoltà a realizzare i primi risultati, il conduttore dovrà stimolare abilmente il cane con il metodo "esibire la ricompensa - nascondere la ricompensa", fino ad ottenere una pur minima risposta. L'importante è aprire nel modo anche in modo molto labile nel cane il concetto:

RITROVAMENTO → ABBAIO → RICOMPENSA

Sarà poi necessario con il tempo consolidare questo comportamento fino a raggiungere il risultato di un abbaio insistente e continuato, fino a quando il conduttore, intervenendo opportunamente, non acconsenta alla ricompensa e concluda quindi l'operazione.

LA FIGURA DEL RESPONSABILE DELLE RICERCHE

Il responsabile delle ricerche deve provenire dalle U.C.S., avere già operato ed essere un istruttore del Gruppo. Deve pertanto conoscere ogni Unità (conduttore e cane), sapere e capire ciò che può ed è tenuta a fare ogni singola Unità, quali sono i suoi punti forti ed i punti deboli di ogni componente.

Deve conoscere topografia, orientamento con o senza bussola, avere un'infarinatura di Pronto Soccorso per il conduttore e per il cane.

Il Gruppo di Unità che guida è fiduciosa nelle sue capacità organizzative, tattiche e cinofile.

Responsabile è colui che direttamente o via radio comunica con le Unità operanti dando consigli, informazioni e sostegno morale.

Arrivando sul punto dell'operatività, il Responsabile farà attendere che cani e uomini si siano rilassati.

Chiederà informazioni relative allo scomparso indi farà il punto della situazione unitamente alle squadre di soccorso e procederà poi all'inizio della battuta.

Si interesserà anche per tutto ciò che potrà essere previsto di aiuto alle Unità: vitto, alloggio, ecc.

Al termine della ricerca farà il punto con i componenti del Nucleo Cinofili e se si riterrà opportuno si riprenderà la ricerca il giorno successivo.

ALCUNE CONSIDERAZIONI SUGLI ALTRI IMPIEGHI DELLE UNITA' CINOFILE DI SOCCORSO "IN EVENTO CALAMITOSO"

E' noto che in presenza di un evento calamitoso che provochi il crollo di edifici e lo smottamento che coinvolga insediamenti abitativi, il problema più assillante è quello di localizzare gli eventuali superstiti onde soccorrerli nel più breve tempo. Fino ad oggi per tali ricerche ci si avvale oltre che dell'impiego di squadre di soccorso che provvedono a rimuovere le macerie in base a segnalazioni di persone sopravvissute, anche impiegando speciali apparecchiature atte a segnalare la presenza umana rilevata attraverso la captazione di rumori o fonti di calore, con risultati di qualche rilievo solo in particolari condizioni di operatività. A volte vengono anche adoperate sonde a fibre ottiche per verificare le condizioni delle persone individuate e valutare il metodo più opportuno di intervento di salvataggio.

A questi ausili tecnici, si deve aggiungere l'apporto offerto dalle Unità Cinofile appositamente addestrate per la ricerca di persone vive travolte da macerie.

In diversi paesi di tutto il mondo le Unità Cinofile da catastrofe sono una realtà operativa assai efficace ed il loro impiego va sempre più estendendosi in tutti quei casi ove sia necessaria la localizzazione di superstiti soprattutto quando la calamità assume proporzioni vistose.

Durante i periodi bellici si ebbero sporadici tentativi di impiego del cane indirizzato alla ricerca di persone travolte dai crolli causati da bombardamenti e d'altra parte è notorio l'uso del cane quale valido coadiutore per i Corpi Speciali di Polizia e della Guardia di Finanza.

Naturalmente il cane, o meglio l'Unità Cinofila per l'impiego specifico della ricerca di persone travolte da cumuli di detriti o macerie, deve essere specificatamente addestrata e mantenuta in continuo allenamento, a prezzo di notevoli sacrifici, per poter sperare in risultati probatori.

E' bene precisare che anche l'impiego delle Unità Cinofile in tale genere di soccorso è soggetto ad alcuni limiti per le difficoltà oggettive che esso comporta, però i risultati ottenuti, paragonati a quelli di altri mezzi fino ad oggi utilizzati, danno un riscontro ampiamente positivo a netto vantaggio delle Unità Cinofile che possono vantare percentuali di ritrovamento di molto superiori a quelle dei più sofisticati apparecchi. Ovviamente tale rapporto è destinato a diminuire man mano che i progressi della tecnica e l'affinamento delle varie esperienze consentiranno di utilizzare strumenti sempre più efficaci.

E' auspicabile che presto si possa disporre di apparecchiature in grado di sostituire le Unità Cinofile perché la loro istruzione comporta un notevole dispendio di tempo e di mezzi.

L'istruzione di un cane per l'impiego in calamità inizia con la scelta del soggetto.

E' importante infatti che il cane presenti un equilibrio psicofisico notevole, non abbia subito condizionamenti turbativi della propria indole e sia di sana e robusta costituzione. La selezione effettuata per alcune razze di cani per impieghi di utilità e difesa, come il Pastore Tedesco, il Pastore Scozzese delle BRIE, Maremmano Abruzzese, Belga ed altri possono consentire il reperimento di soggetti adatti allo scopo. Non è assolutamente necessario attingere a cani di razza, perché a volte alcuni meticci, con selezione naturale di sopravvivenza alle spalle, danno un risultato altrettanto valido dei più celebrati campioni di razze canine da lavoro.

L'addestramento specifico del cane ha inizio molto presto, ma comunque non prima dell'ordinato sviluppo fisiologico del soggetto che si può considerare raggiunto dopo l'anno di età. Ovviamente l'educazione generale del soggetto, l'affetto e la fiducia verso il proprio conduttore vanno coltivati fin dai primi mesi di vita per non trovarsi poi di fronte a soggetti di difficile adattabilità.

L'addestramento specifico consiste nell'insegnare al cane le norme comportamentali necessarie a saper affrontare e superare ogni genere di ostacolo che presumibilmente dovrà essere affrontato nella realtà operativa. Superata questa prima fase, che può comportare un periodo di addestramento di diversi mesi, si passa ad esercizi che coinvolgono l'attenzione del cane verso il ritrovamento dei premi (crocchette di carne) accompagnato dalla presenza di una persona che si incarica di tenere su di sé tali premi, nascondendosi alla vista del cane, lanciato poi dal conduttore in un'appassionata ricerca. Il cane con il tempo collega il ritrovamento di una persona con il premio da lui ambito. Ovviamente, se questa persona avrà raggiunto un nascondiglio irraggiungibile per il cane, questi ne segnalerà la presenza abbaiando e graffiando per farsi aiutare a raggiungere il suo scopo. Procedendo su tale linea con esercizi sempre più vicini alla realtà operativa, il cane un po' alla volta impara a

cercare ogni persona che è nascosta alla sua vista, perché per lui ipoteticamente ogni soggetto nascosto può avere con sé il premio. Eventuali spettatori od operatori non sono coinvolti nella sua ricerca, perché il cane percepisce immediatamente che questi non hanno nulla a che fare con il suo premio.

Naturalmente la tecnica di istruzione può variare a seconda delle abitudini e delle esperienze acquisite da ciascun conduttore e dalle capacità intellettive del cane. Un animale esperto capisce, già prima di entrare in attività, che si trova di fronte ad un campo operativo e psicologicamente si predispone alla ricerca ancor prima di essere condotto sulle macerie o detriti. A volte il cane è in grado di individuare con successo una persona sepolta sotto parecchi metri di macerie con sicurezza strabiliante, tanto che ci si chiede se non concorrano nel ritrovamento fattori diversi sfuggenti alla nostra logica operativa.

Quando però un'Unità Cinofila passa dall'addestramento all'operatività deve essere in grado di saper affrontare situazioni a noi differenti, comunque sempre difficili. L'operare per esempio fra case multipiani crollate per un sisma di grossa entità, soprattutto se tali edifici sono state costruite con tecniche moderne, vuol dire affrontare situazioni difficili per la compattezza delle macerie, e quasi sempre i solai dei vari piani, pur fessurati, si adagiano l'uno sull'altro mantenendo una relativa consistenza e lasciando ben poche vie di scampo ai disgraziati occupanti ed altrettante poche vie d'accesso per i soccorritori che devono infilarsi nei pochi interstizi tra un solaio e l'altro, in presenza di masserizie, di tavolati e di strutture verticali crollate.

In tali frangenti il cane ed a volte il proprio conduttore devono incunearsi in questi spazi col pericolo imminente di altri crolli per captare eventuali segni di vita.

Quando l'evento calamitoso colpisce agglomerati urbani costruiti con vecchie tecnologie e senza l'impiego di calcestruzzo armato, ad una distruzione più diffusa degli edifici, a parità di intensità, corrisponde una maggiore possibilità operativa per i soccorritori, purché correttamente guidati.

In queste situazioni è più prezioso l'ausilio delle Unità Cinofile da soccorso perché, ad un segnale di ritrovamento, può far seguito, anche con mezzi limitati, una tempestiva ricerca che termina quasi sempre con successo. E' solo necessario che quelli che sono preposti all'organizzazione dei soccorsi conoscano le reali capacità operative di segnalazione di persone vive delle Unità Cinofile e collaborino fiduciose e tempestive ogni qual volta avviene una segnalazione. Se infatti non sempre le Unità Cinofile addestrate a tale scopo sono in grado di individuare persone vive sepolte da macerie, quasi mai una segnalazione di un cane, confermata opportunamente da un'altra Unità Cinofila, è priva di un riscontro obiettivo.

Fino ad oggi, in base alle esperienze vissute, si può ritenere che i migliori risultati ottenibili siano quelli con l'impiego simultaneo di Unità Cinofile e di mezzi tecnici disponibili, impiegati questi ultimi soprattutto per la conferma delle segnalazioni positive dei cani e per valutare i migliori metodi di approccio all'infortunato.

Da quanto sopra evidenziato appare chiaro il grande spazio operativo ancora da coprire in questo settore. Qualsiasi strumento capace di integrare o sostituire uno di quelli fino ad oggi utilizzati, cani compresi, avrà il benvenuto e servirà ad abbassare il numero, purtroppo ancora elevato, dei decessi dovuti a soccorsi tardivi.

UNITA' CINOFILIE DI SOCCORSO E MOVIMENTI FRANOSI

I movimenti franosi, che in genere presentano dei piani di scorrimento paralleli con spessori assai limitati, provocano sul corpo delle vittime delle pressioni disuniformi, fino allo strazio delle membra, soprattutto in presenza di masse incoerenti che all'apparenza dovrebbero preservare il cadavere.

Tale fatto è stato ben documentato in Salvador, dove frane diffuse ai piedi di un altopiano composto di materiale incoerente hanno travolto diverse persone colte di sorpresa da un terremoto che ha causato gli smottamenti e che sono state sepolte da una massa incoerente.

In tale circostanza, allorché si è proceduto alla rimozione della massa franata, i soccorritori si sono imbattuti in membra straziate ed ubicate a notevole distanza dal resto del corpo.

L'apporto delle Unità Cinofile in tal caso è stato minimo, per l'impossibilità di localizzare esattamente gli effluvi.

Diversa invece la situazione in presenza di frane a lento movimento dove si sono avute vittime per crolli di nuclei abitativi sollecitati abnormemente o crollati per voragini apertesì con conseguenze che si possono ricondurre a quelle di calamità di altro genere, come i terremoti.

La difficoltà obiettiva di individuare l'esatta ubicazione dei corpi, talvolta provoca un involontario scempio per l'uso di mezzi meccanici, indispensabili per altro per la rapida rimozione del terreno nel tentativo di ritrovare un'improbabile sopravvivenza di persone sotto la massa franosa.

A volte è stato possibile individuare la presenza di un cadavere o di un reperto anatomico al di sotto della massa franosa, per la riscontrata tendenza ad affiorare del siero e del sangue sulle superfici umide, con il richiamo di insetti e mosche.

Sono stati riscontrati decessi in persone toccate solo marginalmente da movimenti franosi e segnatamente da slavine o valanghe causati da soffocamento per l'ingestione massiva di pulviscolo o neve.

In tali casi il corpo solitamente non presenta particolari mutilazioni e stranamente il cadavere sepolto non presenta il classico irrigidimento.

Diverso è il caso di masse alluvionali di acqua e fango che provocano disastri assai gravi.

Tragico esempio è stato Tesero in Val di Fiemme, dove cedettero i bacini di raccolta dei fanghi di lavorazione di una miniera di fluorite.

In quel caso, per altro emblematico, la ricerca dei corpi divenne assai difficile per l'inimmaginabile devastazione riscontrata a causa della massa fangosa in rapido movimento. Il recupero delle vittime fu possibile grazie all'abnegazione di molti che lavorarono in condizioni di estremo disagio ed a volte in pericolo, guidati da labili tracce di sangue affioranti su una laguna di mota.

Senza arrivare a descrivere dettagliatamente i particolari si può senz'altro dire che è un'esperienza che fa meditare sui devastanti effetti che tali masse d'urto hanno sul corpo umano.

Si può infine sottolineare che in alluvioni anche notevoli, dove però la massa liquida mantiene caratteristiche di fluidità, non sono stati riscontrati danni vistosi ai corpi degli annegati, tanto che è stato possibile il riconoscimento di salme ripescate a notevole distanza dai luoghi degli incidenti.

Concludendo si può affermare che in questi casi è doveroso ed importante l'intervento delle U.C.S. ma le probabilità di ritrovamento per mezzo dei cani sono alquanto limitate.